

PALESTINESI

Al centro del dibattito le proposte negoziali di re Hussein

# Crescente consenso per Arafat Hassan II gli esprime il suo sostegno

I delegati intervenuti alla seduta erano ieri già 261 - Il sovrano marocchino esorta il Consiglio ad adottare «risoluzioni decisive» Sostituito il presidente filo-siriano del CNP - «Accettabile» l'intesa con la Giordania - Ottuse reazioni a Tel Aviv

AMMAN — Dopo Hussein di Giordania e il segretario della Lega Araba Khlifi, anche Hassan II del Marocco è venuto a dare il suo contributo alla «legittimazione» del Consiglio nazionale palestinese in corso. In apertura della seconda seduta è stato infatti letto dall'invitato del re, Ahmed bin Souda, un messaggio con cui Hassan II si impegna ad appoggiare la leadership di Arafat contro i suoi avversari, esterni ed interni, «in tutte le circostanze e qualunque cosa accada». Riecheggiando poi implicitamente le proposte del sovrano giordano per il negoziato, Hassan II — nel delirare Arafat «mio fratello, il più grande lottatore» — ha esortato i convenuti ad adottare «risoluzioni decisive in questa fase cruciale della storia del mondo arabo».

Il tentativo di filo-siriani di isolare Arafat è dunque pienamente fallito, e si sta anzi riorientando contro i suoi autori. Ieri infatti il Consiglio nazionale ha destituito il presidente in carica, Khalid el Fahouh, che, dopo aver rifiutato di av-



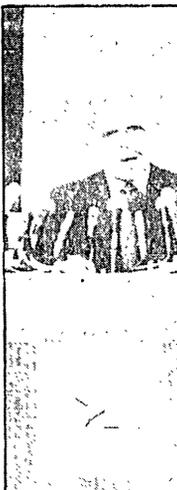
AMMAN - L'abbraccio tra Arafat e Hussein

viare le regolari procedure di convocazione dell'assemblea, ne ha boicottato i lavori restando nel suo ufficio di Damasco. Con 207 voti favorevoli, solo tre contrari e undici astensioni, è stata approvata una risoluzione che dichiara El Fahouh «liberato dalle sue funzioni». Nuovo presidente del CNP è stato eletto, a larghissima maggioranza, lo sceicco Abdel Hamid Saeh, d'orientamento moderato.

Sempre nella seduta di ieri, il presidente di turno Selim Zaunun ha comunicato che ci sono stati altri quattro arrivi, che hanno portato il numero dei membri del CNP presenti a 261, cioè «più del minimo necessario per decidere». Ciò è accaduto — ha detto — Zaunun, malgrado il pesante boicottaggio delle risoluzioni adottate dalla Siria: «i palestinesi con documenti siriani» ha affermato — «sono stati minacciati di rappresaglie anche se risiedono in altri paesi. Dall'aeroporto di Beirut non sono stati fatti partire. Ad alcuni è stato detto che al ritorno avrebbero trovato la casa bruciata».

Al centro del dibattito — oltre al rapporto del capo del dipartimento politico Faruk el Khaddumi — restano intanto le proposte formulate ieri da re Hussein nel suo discorso. Abu Iyad ha detto che la ipotesi di una intesa giordano-palestinese formulata da Hussein è «accettabile in linea di principio». In precedenza un'altra fonte dell'OLP aveva dichiarato: «Noi non respingiamo le proposte del re, vogliamo anche noi una conferenza internazionale con la partecipazione di USA e URSS. MA possiamo accettare la risoluzione 242 dell'ONU soltanto come punto di partenza e non di arrivo». La parola su cui i palestinesi insistono è «autodeterminazione». In ogni caso sembra di capire che il Consiglio non voterà documenti vincolanti ma darà ampio mandato al nuovo comitato esecutivo.

D'altronde anche il ministro dell'informazione giordano, signora Leila Sharaf, ha dichiarato che Amman «non si aspetta dall'OLP una decisione definitiva subito; questo è soltanto l'inizio di un dialogo che potrà



**Hussein all'OLP: insieme renderemo credibile la pace**

Nostro servizio  
AMMAN — Che l'attuale sessione del Consiglio nazionale palestinese sia destinata a segnare una svolta storica molti osservatori lo deducono non solo dal luogo e dalle circostanze in cui si tiene, ma anche dal discorso che ha pronunciato re Hussein nella seduta di apertura.

I punti chiave del discorso sono il rilancio della proposta di una intesa giordano-palestinese e la riaffermazione del principio «il territorio in cambio della pace». Invocando flessibilità e dinamismo di fronte alla realtà, Hussein ha proposto di partire dai profondi legami storici, geografici e demografici che uniscono giordani e palestinesi (oltre tutto circa il 70% della popolazione giordana è di origine palestinese) per definire una piattaforma di pace comune. Il re non ha taciuto sulla tragedia del «settembre nero», ma è apparso volerla relegare in un passato ormai sepolto; e per allontanare il sospetto di una nuova volontà egemonica ha chiarito un punto molto importante: «La Giordania non parlerà a nome vostro — ha detto, riscuotendo l'applauso più sentito — poiché la decisione è vostra». Se sia riuscito a dissipare tutti i dubbi è difficile dire, ma va ricordato che la formula giordano-palestinese — come idea di una confederazione fra Stati indipendenti — era stata già approvata dal Consiglio nazionale nella sessione del febbraio 1983 ad Algeri.

Il punto più delicato e più difficile è la successiva proposta di Hussein di mettere alla base del negoziato la risoluzione 242 dell'ONU. È appunto il principio del ritiro dai territori in cambio della pace; ma la 242 considera ancora quello palestinese solo come un problema di rifugiati. Per questo non è accettata dall'OLP, mentre lo è dalle grandi potenze e, direttamente o indirettamente, dalla maggior parte degli Stati arabi. Essa non compare nel piano arabo di Fez, è menzionata dal piano Reagan ed è inclusa implicitamente nella proposta Breznev.

Dove c'è invece piena convergenza fra giordani e palestinesi è sulla richiesta di una conferenza internazionale sotto gli auspici dell'ONU, con la partecipazione dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza, di tutte le parti interessate dell'OLP su un piano di parità con gli altri elementi di chiarificazione rispetto al rischio di un inglobamento nella delegazione giordana, ipotesi che aveva incontrato la generale opposizione dei palestinesi.

In definitiva, anche se restano alcuni interrogativi sulle reali intenzioni di Hussein tutti riconoscono l'intelligenza della sua iniziativa: dal ravvicinamento con Arafat alla ripresa di relazioni col Cairo, dalla presa di distanza verso gli USA alla decisione di ospitare il Consiglio nazionale palestinese.

Tutti d'accordo dunque sul fatto che la proposta di Hussein non potrà essere elusa. Va aggiunto che Arafat nel suo discorso ha fatto riferimento al piano di Fez, ma anche alla legittimità e alle risoluzioni internazionali; e si ricorderà che nel bunker di Beirut assediato egli aveva dichiarato due anni fa di accettare tutte le risoluzioni dell'ONU sulla Palestina. I palestinesi sono prudenti, è troppo presto per prevedere tutti gli sviluppi. Ma quasi certamente questo non sarà un consiglio di pura registrazione della esistenza ed autonomia dell'OLP.

Massimo Micucci

REPUBBLICA SAHRAUI

I timori del POLISARIO dopo l'uscita del Marocco dall'OUA

# A Rabat si prepara una nuova guerra?

Le prospettive di una soluzione pacifica tra Hassan e la RASD sembrano oggi più lontane che nel passato - La conferenza stampa di A. Buchari a Roma - Il convegno organizzato a Bologna per discutere sul futuro dell'ex Sahara spagnolo

ROMA — Soddisfazione per la «doppia vittoria» raggiunta al recente vertice di Abbeba dell'organizzazione panafricana (l'ammissione della RASD come 51° Stato membro e la condanna del Marocco quale «colpevole del fallimento dei tentativi di soluzione negoziata»), ma anche grave preoccupazione per nuovi pericoli sviluppi del conflitto nel Sahara occidentale è stata espressa da A. Buchari, rappresentante in Europa del Fronte Polisario, nel corso di una conferenza stampa svoltasi martedì scorso a Roma.

Uscito dall'organizzazione degli Stati africani sbattendo la porta, ha detto in sostanza Buchari, il Marocco starebbe svolgendo «preparativi per una nuova escalation sul piano militare che rischia di incendiare tutta la regione». Il Marocco, ha detto, è assolutamente necessaria la divisione della Germania in due parti principali, fornitori di armi del Marocco, USA, Spagna e Francia, e in

particolare di quest'ultima che con la recente vittoria del rappresentante sahraui per il 190 per cento agli aiuti militari destinati alla monarchia marocchina.

Pur avendo indicato la via per il raggiungimento della pace con il riconoscimento della RASD, il XX vertice dell'OUA non è riuscito a concludere il governo di Rabat a seguire la via del negoziato con il suo naturale interlocutore, il Fronte Polisario. Di fronte alla nuova sconfitta diplomatica, il Marocco potrebbe ora essere tentato di giocare la carta dell'allargamento del conflitto. È una ipotesi, secondo alcune fonti, che sarebbe stata discussa in una conferenza negli altri paesi della regione. Soprattutto dopo il recente «accordo di unione» tra il re marocchino Hassan II e il presidente del Fronte Polisario, che ha suscitato gravi preoccupazioni in Algeria e in Tunisia, in particolare per quello che è sembrato un indiretto

avallo dato all'operazione dal governo di Parigi (e la cui contropartita è stato il disimpegno, sia pure ancora contestato e incerto, di Francia e Libia dal Ciad). E in un momento in cui in Tunisia sembra avvicinarsi il momento delicato del «dopo-Burghiba».

Queste grandi manovre nord-africane rischiano quindi di rendere più acute e pericolose le stesse crisi regionali del Maghreb richiamando in causa più direttamente le grandi potenze. È questa una ipotesi che è stata fatta anche nel convegno internazionale di studio sul problema del Sahara occidentale che si è svolto a Bologna il 16 e 17 novembre scorso per iniziativa della Fondazione internazionale Lello Bassa. In una delle relazioni al convegno, quella di Cristina Ercolossi del CESPI, è stato ad esempio sottolineato che con l'ammissione della RASD all'OUA viene comunque meno una delle sedi negoziali per un regolamento pacifico del conflitto. Nuovi sviluppi del conflitto potrebbero quindi richiedere un intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, col rischio implicito di diventare uno dei nuovi terreni di scontro Est-Ovest.

Rimane infine il problema dell'atteggiamento dei paesi europei. Il silenzio che ha circondato in Europa la decisione del vertice africano di Addis Abeba, ha detto Buchari nella sua conferenza stampa a Roma, non è certo incoraggiante. La via della pace, lo ha ricordato intervenendo nel corso della conferenza stampa il vicepresidente del Senato Enrico Cuccia Agnoletti, indicata da tutte le risoluzioni delle organizzazioni internazionali, dall'ONU, all'OUA, al non allineati, è quella dell'autodeterminazione e dell'indipendenza. E anche per l'Italia, ha detto, è un dovere il riconoscimento della RASD è ora all'ordine del giorno.

Giorgio Migliardi



URUGUAY

# Domani si torna a votare

MONTEVIDEO — Dopo 11 anni di regime militare, domani, 25 novembre, l'Uruguay si reccherà alle urne per eleggere un presidente e un governo civile e il Fronte Ampio. Proprio ieri uno dei candidati alla presidenza, l'ex ministro degli Interni del regime militare Nestor Bolentini è morto di un'attacco cerebrale. Resta in attesa di essere eletto, l'Unione civica, fondato da Bolentini lo scorso anno.

NELLA FOTO: Manifestazione elettorale a Montevideo controllata da un cordone di polizia.

RDT-RFT

# Due Germanie, fra Berlino e Bonn è di nuovo polemica

BONN — Il governo di Bonn ha polemizzato ieri con l'affermazione fatta al Comitato Centrale della SED dal presidente del consiglio di stato della RDT Erich Honecker, secondo la quale la divisione della Germania è necessaria e per il mantenimento della pace. Il leader della RDT aveva sostenuto giovedì, durante i lavori del comitato centrale del partito, che l'esistenza di «due stati tedeschi, indipendenti e sovrani», è assolutamente necessaria per l'equilibrio del continente e per la pace.

Il punto di vista del governo federale, esposto ieri ai giornalisti dal portavoce Juergen Sudhoff, è diametralmente opposto. «Non potrà esserci in Europa — ha sostenuto Sudhoff — stabilità vera e durevole fino a quando il diritto all'autodeterminazione non sarà riconosciuto nelle due Germanie». Sudhoff ha aggiunto che per il governo della RDT la questione non è risolta e che questo atteggiamento non deve tuttavia essere considerato revanscistico. In ogni caso — ha detto — Bonn non vuole porre in primo piano le questioni controverse, ma

SUDAFRICA

# Ted Kennedy invitato a Pretoria dal rev. Boesak

PRETORIA — Il senatore statunitense Edward Kennedy del Partito democratico visiterà il Sudafrica l'anno prossimo su invito del Presidente del Consiglio mondiale delle Chiese riformate, il sudafricano rev. Allan Boesak. Di ieri la notizia che il ministro degli Interni e il governo di Pretoria hanno concesso a Kennedy il visto di ingresso, nonostante l'invito gli sia stato formulato da un oppositore del regime di apartheid qual è il rev. Boesak.

Il viaggio di Kennedy in Sudafrica è importante se lo si vede nell'ottica della attenzione crescente con cui negli USA viene seguita la lotta alla discriminazione razziale nell'Africa australe, in funzione critica all'appoggio che l'amministrazione Reagan ha apertamente concesso a Pretoria dal 1981. Non a caso dagli Stati Uniti arriva un altro segnale nella stessa direzione: il Consiglio di amministrazione dell'Unita di Yale ha deciso ieri di ritirare i suoi investimenti da tre società americane che fanno affari in Sudafrica, votando inoltre una risoluzione in cui si invitano gli azionisti delle medesime società a far pressioni perché il club CEE-ACP ha formalizzato due giorni fa l'ammissione di Angola e Mozambico, che avevano assistito ai lavori di Lome sul solo in qualità di osservatori.

AFRICA

# Con la fame nel Sahel imperversa il colera

NIAMEY — Come se la siccità e la carestia non bastassero, ci si è messo anche il colera a rendere precaria l'esistenza di 12 milioni di abitanti della fascia saheliana in Africa. Per il momento gli stati più colpiti sono tre: Mali, Niger e Burkina-Faso (ex Alto Volta). A Niamey è stato costituito un Comitato interstatale per combattere non solo il colera ma anche la meningite cerebro-spinale e la febbre gialla che, con altre malattie endemiche hanno contagiato la regione. I morti sono già più di 500 e le persone colpite da gastro-enteriti mortali sono oltre 10.000 lungo tutta la valle del fiume Niger.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha lanciato un appello urgente alla comunità internazionale perché venga inviato nel Sahel almeno l'equivalente di due miliardi di medicinali, disinfettanti e materiale ambulatoriale a titolo di primo aiuto.

Dalla FAO di Roma altri appelli drammatici per l'Africa: il Direttore generale, nel corso della 86esima sessione dell'Organizzazione sui problemi dell'alimentazione, ha annunciato che, in base a stime attuali, l'anno prossimo si avrà ancora una carestia che ucciderà migliaia di persone nel continente.

CEE

# Missione di Cervetti a Madrid e Lisbona

Una delegazione composta da Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo e della Direzione del PCI, Pancrazio De Pasquale, parlamentare europeo e del CC del PCI, Roberto Viezzi, segretario del gruppo comunista, si è recata nei giorni scorsi in Spagna e Portogallo per discutere di problemi europei, di questioni della Comunità e del suo allargamento e dei rapporti in seno alla sinistra europea con esponenti delle forze politiche comuniste e socialiste e con rappresentanti delle istituzioni.

A Madrid ha discusso con una delegazione del PCE, composta tra gli altri da Nicolas Sartorius, della segreteria del Partito comunista spagnolo, Cervetti, De Pasquale e Viezzi sono stati poi ricevuti dal segretario generale del PCE, Gerardo Iglesias.

Nella sede PSOE si è svolto un incontro con Elena Flores, responsabile del Dipartimento internazionale del Partito socialista spagnolo, Manuel Medina, presidente della Commissione esteri della Camera.

Cervetti è stato poi ricevuto dal Presidente del Senato, dal vicepresidente della Camera, dal ministro per le relazioni con la CEE, e dall'ambasciatore italiano in Spagna.

A Lisbona, i comunisti italiani hanno avuto incontri con il segretario generale del PCP, Alvaro Cunhal.

NORD-SUD

# Accordo CEE Terzo mondo

BRUXELLES — Nella notte tra giovedì e venerdì è stato finalmente raggiunto un accordo per il rinnovo della Convenzione di cooperazione che lega alla CEE 64 paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi, e dell'area del Pacifico, i cosiddetti paesi ACP. La terza edizione della Convenzione di Lome (dalla capitale del Togo in cui l'accordo verrà siglato l'8 dicembre prossimo) sarà dotata di un fondo di 7.500 milioni di ECU (oltre 10.000 miliardi di lire) per il quinquennio '85-90 e di prestiti della Banca europea per gli investimenti per 1.100 milioni di ECU (oltre 1.500 miliardi di lire). La definizione dell'ammontare dei plafond

Le novità politiche della terza Convenzione di Lome sono diverse: innanzitutto è stata messa a punto una «strategia alimentare» che consente un invio più rapido di aiuti nelle aree gravemente colpite dalla carestia e dalla siccità; in secondo luogo per la prima volta nella storia della convenzione il documento di accordo fa riferimento al rispetto dei diritti dell'uomo nel Terzo Mondo e condanna apertamente l'apartheid sudafricano. Non a caso il club CEE-ACP ha formalizzato due giorni fa l'ammissione di Angola e Mozambico, che avevano assistito ai lavori di Lome sul solo in qualità di osservatori.

Lome II attestata sui 4.500 milioni. La cifra finale è stata infine raggiunta perché alcuni paesi europei, tra cui l'Italia si sono impegnati a versare quote aggiuntive nonostante le pesanti riserve espresse da Gran Bretagna e Germania Federale.

GIULIO PALOMBINI

La famiglia ringrazia compagni ed amici che hanno partecipato al loro cordoglio sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giulio Palombini, è morto di un attacco cerebrale. I funerali si terranno domani domenica 25 novembre. 24 novembre 1984

Per onorare la memoria del compagno MAURO BEZZI la moglie compagna Fulvia Triglia ha sottoscritto cinquantamila lire a favore del Fondo per l'invio ai corsi operai intitolato al compagno Bezzi. Trieste, 24 novembre 1984

In memoria del compagno GIULIO PALOMBINI la famiglia ringrazia compagni ed amici che hanno partecipato al loro cordoglio sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giulio Palombini, è morto di un attacco cerebrale. I funerali si terranno domani domenica 25 novembre. 24 novembre 1984

Per onorare la memoria del compagno FRANCESCO FRANCESCONI la moglie e i figli ricordandolo a tutti coloro che lo hanno amato e aiutato sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità. Torino, 24 novembre 1984

24-11-1981 24-11-1984

A tre anni dalla scomparsa di PIETRO BOSSARDI la moglie, il figlio, la nuora e la mamma lo ricordano affettuosamente a compagno ed amici. Torino, 24 novembre 1984

ALESSANDRO VITTADELLO

Giuseppe Dama e Anita Pasquali ricordano SANDRO VITTADELLO compagno di grande umanità, amico insostituibile. Sottoscrivono per l'Unità. 24 novembre 1984

È morto EDMONDO TURINETTI Al compagno Gianfranco ed agli altri familiari giungano i sensi del più profondo cordoglio da parte della sezione Tomase che per onorare la memoria dello scomparso ha sottoscritto ventimila lire per l'Unità. Trieste, 24 novembre 1984

La Vittadello spa, la Commerciale Alessandro Vittadello srl, l'Edificaria Vittadello srl, la Confedoni Rossana srl, la Maxiro srl, la Princess srl, la Camporella sas, e i collaboratori tutti partecipano profondamente commossi alla scomparsa di ALESSANDRO VITTADELLO per tanti anni loro capace ed affettuosa guida. Mestre, 24 novembre 1984

La Federazione Provinciale del PCI di Venezia annuncia con dolore l'improvvisa scomparsa del compagno SANDRO VITTADELLO di 63 anni, uomo di grande rettitudine morale, passatore civile e politico. I funerali si terranno il 25 novembre alle 10.00 presso l'ospedale di Mestre giovedì 25 novembre per cura cerebrale. I funerali si terranno domani domenica 25 novembre. 24 novembre 1984

Cinzia, Graziella e Franco Cattaneo ricordano con affetto e partecipazione la scomparsa di ALESSANDRO VITTADELLO al quale erano legati da sentimenti di stima e sincero affetto, partecipazione commossa al dolore dei familiari. Milano, 24 novembre 1984